

INTERVISTA CON NGUYEN CO THACH

«A Sihanouk rispondo: a Phnom Penh lo aspettano per discutere con lui»

Il principe aveva detto in un'intervista all'«Unità» che non poneva pre-condizioni per una trattativa sulla Cambogia. La replica del ministro degli esteri di Hanoi sulle possibilità di un negoziato: il ritiro militare vietnamita e il pericolo polpotista. La Cina «Abbiamo interessi comuni per ristabilire la vecchia amicizia»

ROMA — Quindici anni di guerre, di tensioni, di atrocità repressi come quella attuata dai khmer rossi quando furono al potere: questo il passato che continua a pesare sulla Cambogia. Nel gennaio 1979 i vietnamiti, intervenuti nel paese, sconfissero i khmer rossi; nacque così l'attuale assetto politico di Phnom Penh, che fa riferimento a Heng Samrin e Hun Sen. Da allora, però, è in corso una guerriglia nell'area prossima al confine con la Thailandia. Ne sono protagonisti — con l'appoggio esterno cinese e thailandese — i khmer rossi, i seguaci dell'ex capo dello Stato Sihanouk e quelli del principe Son Sann. Intanto la tensione al confine cino-vietnamita conosce ripetuti sobbalzi che fanno temere il peggio.

È un quadro estremamente delicato che minaccia la pace non solo in Asia sudorientale. Ma qualche spiraglio è sembrato aprirsi negli ultimi tempi verso una soluzione diversa da quella delle armi. In proposito abbiamo sentito l'opinione di Sihanouk (nell'intervista pubblicata dall'«Unità» il 14 settembre) e ascoltiamo oggi quella del ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach, un personaggio chiave nelle prospettive di soluzione della crisi. Nguyen Co Thach è stato impegnato negli ultimi mesi in una intensa attività diplomatica che lo ha portato in varie occasioni all'estero. Dalle colonne del nostro giornale Sihanouk aveva lanciato ai vietnamiti una sorta di sfida: negoziare senza alcuna precondizione tra tutti i partner della crisi. Ora il ministro degli Esteri vietnamita gli rilancia la sfida: se Sihanouk vuole, può incontrarsi anche subito col primo ministro cambogiano Hun Sen, ma lasci da parte i khmer rossi, che portano il peso di troppe



Una strada di Phnom Penh oggi

responsabilità. Ecco la nostra intervista.
— Ministro Nguyen Co Thach, pensa si siano aperte delle prospettive interessanti sulla via della pace in Cambogia?
«La situazione è matura per una soluzione pacifica. Ovviamente ci sono dei nodi fondamentali da sciogliere: è chiaro che il ritiro dei militari (che, voglio ricordarlo, sono volontari) vietnamiti dal Kampuchea (Cambogia, ndr) non può che avvenire di pari passo all'eliminazione del pericolo rappresentato dagli sterminatori polpotisti. Quasi tutti i paesi sono d'accordo su questo problema, tranne la Cina e i polpotisti stessi».
— Sulla natura sanguinaria dei khmer rossi e sul fatto che il recente «pensionamento» di Pol Pot sia so-

lo una messinscena persino il principe Sihanouk, formalmente alleato dei khmer rossi, è d'accordo con Lei. In una recente intervista all'«Unità», Sihanouk ha sollecitato un negoziato con voi senza precondizioni e quindi senza che voi abbandoniate in via preliminare la Cambogia. Che cosa risponderete?
«Il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare di Kampuchea, Hun Sen, è disposto a incontrarsi con Sihanouk e con i gruppi o i personaggi dell'opposizione in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo per discutere i problemi della concordia nazionale sulla base dell'eliminazione dei polpotisti. Non è possibile dimenticare che questi ultimi hanno ucciso quasi la metà della popolazione cam-

bogiana. Il problema è: il signor Sihanouk ha il coraggio e la libertà di incontrarsi con Hun Sen?»
— Vede possibili intese con i paesi dell'ASEAN — l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, che raggruppa Brunei, Filippine, Indonesia, Singapore e Malaysia — sulla via della soluzione dei problemi regionali, a cominciare da quello cambogiano?
«Esiste certo un problema relativo alle garanzie di pace e di sicurezza per tutti i paesi della regione. I due gruppi di paesi — quelli dell'Indocina e quelli dell'ASEAN — hanno già avuto delle convergenze. Si sono trovati ad esempio d'accordo con la risoluzione della settima conferenza al vertice dei paesi non allineati (quella che si svolse a Nuova Delhi nel 1983) a proposi-

to dei problemi del Sud-Est asiatico. Questa è la base per una soluzione pacifica nel Sud-Est asiatico e in Kampuchea. I tre paesi dell'Indocina (Vietnam, Laos e Cambogia, ndr) si sono trovati d'accordo anche nel considerare la dichiarazione dei ministri degli Esteri dell'ASEAN del 1971 e quella di Manila nel 1976 dal vertice di questi stessi paesi come la base per stabilire una zona di pace, libertà e neutralità nel Sud-Est asiatico».
— Che ruolo possono avere a suo avviso i paesi estranei all'Asia sudorientale nel contribuire alla dinamica di pace in questa regione?
«I problemi regionali devono essere risolti prima di tutto dai paesi della regione e dai paesi interessati, insieme. In particolare i problemi interni dei cambogiani devo-



Norodom Sihanouk



Nguyen Co Thach

no essere risolti dai cambogiani. Ciò non toglie che noi consideriamo utile il contributo dell'Urss, degli Usa e di altri paesi alla causa della pace nel Sud-Est asiatico. Cinque potenze mondiali parteciparono alla conferenza internazionale sull'Indocina nel 1961 e a quella sul Vietnam nel 1973, che portarono alla cessazione della guerra e al ristabilimento della pace in Indocina».



— La Cina è stata a lungo un paese amico del Vietnam, ma oggi si susseguono gli scontri al confine. Che prospettive ci sono nelle vostre relazioni con Pechino?
«Gli attuali rapporti tra il Vietnam e la Cina sono peggiori rispetto agli anni '50, '60 e '70, ma migliori rispetto al 1979, quando Pechino inviò le sue truppe a invadere il nostro paese. Il ristabilimento di normali rapporti tra Repubblica popolare cinese e Vietnam non solo risponde alla legittima volontà dei popoli dei due paesi, ma è anche un fattore molto importante per garantire la pace e la stabilità in Asia e soprattutto nel Sud-Est asiatico. Per quanto ci riguarda abbiamo molte volte proposto alla Cina di riprendere i negoziati per superare gli osta-

coli e normalizzare i rapporti. Ci piace che la Cina non abbia ancora risposto ai nostri gesti di buona volontà, ma siamo convinti che verrà senz'altro ristabilita un giorno la tradizionale amicizia tra il popolo vietnamita e quello cinese».

— Quest'anno voi avete fatto qualche «avance» verso gli Usa e rappresentanti di Washington sono stati in Vietnam in missione umanitaria, per cercare tracce dei «missing in action» (Mia), i soldati americani di cui non si è saputo più nulla. Pensa che qualcosa si stia muovendo nei vostri rapporti con gli Stati Uniti?
«Sì, gli Usa e il Vietnam collaborano per quanto riguarda il problema dei Mia. È un problema umanitario e le due parti stanno intensificando la collaborazione al riguardo. Certo ci piace che i rapporti tra i due paesi non si siano ancora normalizzati solo perché Washington ha posto condizioni politiche su questa strada. È chiaro che la nostra normalizzazione con Washington può positivamente influenzare gli sviluppi pacifici e la stabilità in Asia sudorientale».

— E con l'Italia come vanno le cose dal vostro punto di vista?
«La nostra politica è di apertura nei rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi per il reciproco interesse e per la pace nel mondo. Alcuni hanno risposto positivamente e altri ci pongono ancora condizioni politiche. Per quanto riguarda l'Italia, noi siamo convinti che con la buona volontà di ambedue le parti, i rapporti bilaterali possono essere notevolmente sviluppati. Tra i nostri due paesi non esistono infatti controversie e ambedue hanno sempre un interesse comune: la pace e la collaborazione internazionale».

Alberto Toscano

Arrivato sugli schermi il primo film della serie

Su Rambo scoppia la polemica a Pechino

«Non dimentichiamo che è un eroe della guerra d'aggressione al Vietnam». «È un ribelle che piace perché ricorda i briganti della nostra tradizione». «Non sarebbe meglio importare Woody Allen?»

Dal nostro corrispondente
PECHINO — È arrivato Rambo. Il Rambo numero 1, quello di «Primo sangue». A far impazzire il pubblico. E a tirar su un vespaio di polemiche sui giornali.

Sul «Beijing Wanbao», il lettissimo quotidiano della sera della capitale, a sparare per primo è stato il signor Qiu Kean, professore all'Istituto di studi sulla diplomazia. Al pubblico, osserva, Rambo appare come un eroe. Ma non bisogna dimenticare che è un eroe sì, ma «un eroe della guerra di aggressione al Vietnam». Al pubblico piace perché reagisce alla brutalità della polizia, ma ciò, per il professor Qiu, non è che una «trovata» per mascherare il suo vero volto: quello della prepotenza, delle «macchine da massacro» pagate a peso d'oro, un personaggio di cui certa gente in America si serve per dire sotto sotto che gli Stati Uniti avrebbero potuto vincere la guerra in Vietnam. Rambo, conclude il professore, non è certo dalla parte dei pacifisti: anzi è uno strumento delle «correnti reazionarie» negli Stati Uniti, di quelli che vogliono preparare l'opinione pubblica ad un intervento magari in America latina e «chissà poi dove».

Un lettore del «China Daily» cerca di dare invece una ragione del perché Rambo piaccia così tanto al pubblico cinese. Perché — spiega — è un «ribelle» contro l'ingiustizia e la prepotenza delle autorità costituite, una figura che ricorda quella dei «briganti» del classico romanzo cinese ambientato in epoca Sung, del romanzo — ma questo l'autore della lettera a dire il vero non lo dice — che piaceva tanto a Mao e alle «guardie rosse».

Il guaio è che tra il pubblico, tra coloro agli occhi dei quali Rambo è un eroe, «a molti, in particolare ai giovani, non passa nemmeno per la mente che Rambo è diventato eroe ammazzando tanti vietnamiti».

Un'altra lettrice del «China Daily» è ancora più cattiva. Si chiede se valga proprio la pena che la Cina, che ogni anno ha a disposizione solo una somma di denaro limitata per importare film stranieri, importi proprio un «film violento e insulso» come questo. Non sarebbe meglio — conclude — importare i film di Woody Allen?

Viste le reazioni, difficilmente vedremo a Pechino Rambo 2 e Rambo 3. Così come non si è visto e non si vedrà «The Killing Fields» (il film sui khmer rossi e sull'olocausto cambogiano). Rambo 1 invece siamo andati a vederlo nell'unico cinema della capitale dove continuano a proiettare, nascosto nei vicoli popolosi del quartiere di Tian Quao, nel sud, quelli che assomigliano tanto ai «vasci di Napoli» e sembrano di una città diversa da quella dei grandi viali e dei grattacieli della Pechino nuova.

Volevamo vedere le reazioni del pubblico, dopo che qualcuno ci aveva detto che i biglietti che costano 60 centesimi (400 lire) andavano a ruba dai bagarini a 6 yuan (4000 lire). Tanta gente, tanti giovani, ma soprattutto tanti, tantissimi bambini. Che si entusiasmano? Che applaudono ogni volta che Rambo stende qualcuno degli avversari? No, niente di tutto questo. Che ridono a crepapelle.

Siegmund Ginzberg

SEGNI DI CLASSE. SEGNI DI POTENZA.

Compagno di viaggio e di avventura, simbolo di eleganza e di destrezza, il cavallo ha fatto parte per millenni della vita dell'uomo. E continua a farne parte simbolicamente, come espressione di potenza, nell'automobile di oggi che ne ha preso il posto nei viaggi e nella vita di tutti i giorni.

Tra le moderne automobili, però, solo alcune possono vantare insieme alla potenza anche la classe dell'antico progenitore. E nella nuova Renault 9 Turbo, classe e potenza si esprimono in perfetto accordo nei 105 cavalli del motore 1400 sovralimentato, nelle sospensioni a ruote indi-

pendenti con retrotreno a quattro barre di torsione e nella linea esclusiva che il trattamento cromatico integrale rende ancora più raffinata. Una brillante sintesi di forza ed eleganza che consente alla nuova Renault 9 Turbo di esprimere prestazioni eccezionali - 185 km/h, da 0 a 100 km/h in 9" -

senza rinunciare alla tradizione di confort ed equipaggiamento Renault. Alla sportività di sedili anatomici, contagiri, manometro turbo, volante e cambio rivestiti in cuoio, cerchi in lega di magnesio e carbonio e a tutti gli strumenti necessari per una guida veloce e sportiva, si

aggiungono quelli indispensabili per una piacevole vita a bordo: alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza, cristalli atermici, cinture di sicurezza, retrovisore esterno regolabile dall'interno. Renault 9 Turbo. Lire 15.728.000 chiavi in mano.

NUOVA RENAULT 9 TURBO. 1400 cc. 185 km/h.

Renault sceglie Elf